













PRESENTAZIONE STAGIONE

Sembra che Beckett, assiduo frequentatore del Vélodrome d'Hiver e "ciclomane", abbia scelto il titolo *En attendant Godot* in onore di Roger Godeau, al tempo il più forte stayer a sfrecciare dietro una moto. Paolo Conte e Enzo Jannacci hanno cantato le gesta di Bartali. Secondo Roland Barthes l'Angelo delle Montagne Charly Gaul doveva a "un commercio con gli dèi" i suoi scatti micidiali, e a lui, il Rimbaud del Tour, si ispirava il Pirata Pantani, che spiegava con una frase tutt'altro che banale la sua attitudine alle salite: «Per abbreviare l'agonia». Al Giro, lo Squalo Nibali ha sbaragliato il Colibrì Chaves. Durante la Resistenza la staffetta partigiana Tina Anselmi faceva più di cento chilometri al giorno e la "nostra" Lia fu uccisa mentre pedalava. Importanti scrittori e giornalisti come Brera, Buzzati, Mura, Zavoli, Montanelli e la Ortese sono stati "inviati" al Giro e al Tour. Parigi offre 25 centesimi a chilometro, per un massimo di 50 euro mensili, a chi usa la bici al posto della macchina e, in provincia di Lucca, Massarosa la imita. Il noleggio gratuito esiste a Londra, Zurigo, Copenaghen, Lubiana, Adelaide, Seoul, Città del Messico e in più di cinquanta città italiane. Con la nuova legge di stabilità, se ti investono mentre vai al lavoro in bici, l'Inail ti rimborsa.

Metto insieme alla rinfusa dati e notizie sulla bicicletta perché credo che non esista un altro mezzo di locomozione che sia capace di coniugare imprese eroiche e leggendarie al vivere quotidiano, più o meno quello che cerca di fare il teatro da millenni.

Ed è proprio alla bicicletta che dedichiamo questa stagione, con l'auspicio che a Oslo possa vincere il Nobel per la Pace (come proposto dalla trasmissione di Rai Radio2 Caterpillar), che vicino alla nostra sala venga installato un bike sharing, che Milano decida di imitare Massarosa e, soprattutto, perché è un mezzo piacevole, ecologico e salutare, emblema di chi crede nell'utopia di una città e di un mondo nuovi, in cui le periferie territoriali e sociali vengano viste come risorse da valorizzare.

Sarà un cartellone "contro il logorio della vita moderna", a misura d'uomo e di pedale, con una simbolica "gara a tappe" non competitiva che coinvolgerà un numero mai così elevato di teatri milanesi (Elfo, Parenti, Piccolo, Carcano, Filodrammatici, Atir, Manifattura K., Puntozero del Carcere Beccaria), Giulia Lazzarini, Elio De Capitani, Bebo Storti, Debora Villa e tantissimi altri artisti.

Renato Sarti

PROGRAMMA IN BREVE

4 – 16 OTTOBRE 2016

produzione Teatro della Cooperativa

GUIDA ESTREMA DI PUERICULTURA

ovvero Sfasciare il bambino non vuol dire farlo a pezzi

di Angela Dematté e Francesca Sangalli con Alex Cendron scene e regia Renato Sarti

18 - 23 OTTOBRE 2016

produzione Teatro della Cooperativa

LA SCUOLA NON SERVE A NULLA

di e con **Antonello Taurino** scritto con **Carlo Turati**

4 – 20 NOVEMBRE 2016

produzione Teatro della Cooperativa

LA MOLTO TRAGICA STORIA DI PIRAMO E TISBE CHE MUOIONO PER AMORE

liberamente tratto dal *Sogno di una notte di mezza estate* di **William Shakespeare** testo e regia **Renato Sarti**

con Federica Fabiani, Milvys Lopez Homen, Marta Marangoni, Rossana Mola, Elena Novoselova, e Rufin Doh Zéyénouin

scene Carlo Sala

musiche Carlo Boccadoro

canzoni originali Cochi Ponzoni e Flavio Pirini

INSERITO IN INVITO A TEATRO

22 – 27 NOVEMBRE 2016

produzione **Teatro dell'Elfo** in collaborazione con **Teatro della Cooperativa**

GOLI OTOK

Isola della libertà

di Renato Sarti un progetto di Elio De Capitani e Renato Sarti con Elio De Capitani e Renato Sarti musiche Carlo Boccadoro luci Nando Frigerio

29 NOVEMBRE – 11 DICEMBRE 2016

PRIMA MILANESE

produzione **Teatro della Cooperativa**un progetto **La Confraternita del Chianti**

in collaborazione con Associazione K. e Teatro In-folio Residenza Carte Vive

LA BOTTEGA DEL CAFFÈ

da Carlo Goldoni di Chiara Boscaro e Marco Di Stefano regia Marco Di Stefano

con Valeria Sara Costantin, Giovanni Gioia, Marco Pezza, Diego Runko, Giulia Versari

SELEZIONE RITORNO AL FUTURO 2015 - RESIDENZA IDRA/C.T.B. CENTRO TEATRALE BRESCIANO

13 – 18 DICEMBRE 2016

PRIMA NAZIONALE

produzione Teatro della Cooperativa

MI SONO FATTO: UN FILM

di Salvatore Burruano, Pasqualino Conti, Carlo Cota e Ferdinando Ferdinandi con Pasqualino Conti consulenza artistica Renato Sarti

17 - 22 GENNAIO 2017

produzione La Casa degli Alfieri

GROPPI D'AMORE NELLA SCURAGLIA

da un romanzo di **Tiziano Scarpa** con **Emanuele Arrigazzi**

29 GENNAIO – 1 FEBBRAIO 2017

AL TEATRO FRANCO PARENTI

produzione Teatro della Cooperativa

I ME CIAMAVA PER NOME: 44.787

Risiera di San Sabba

testo e regia Renato Sarti

da testimonianze di ex deportati raccolte da Marco Coslovich e Silva Bon per l'Irsml FVG

con Nicoletta Ramorino, Ernesto Rossi, Rossana Mola, Renato Sarti

brani musicali Alfredo Lacosegliaz, Moni Ovadia

foto e video Miran Hrovatin, Alessio Zerial, Videoest, Irsml FVG

ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

SEGNALAZIONE SPECIALE E PREMIO PRODUZIONE 43° PREMIO RICCIONE PER IL TEATRO

CON IL SOSTEGNO DI ANED E ANPI

INSERITO IN INVITO A TEATRO

31 GENNAIO – 5 FEBBRAIO 2017

produzione **Teatro della Cooperativa** un progetto di **LattOria** con il sostegno di **Fondazione Piacenza e Vigevano**

NO. STORIA DI FRANCA VIOLA

di Chiara Boscaro con Sara Urban regia Alessia Gennari

10 – 19 FEBBRAIO 2017

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ETÀ

di **Debora Villa, Giovanna Donini** e **Gianmarco Pozzoli** con **Debora Villa**

7 – 12 MARZO 2017

AL TEATRO FILODRAMMATICI

produzione **Teatro della Cooperativa** con il sostegno di **Regione Lombardia – Progetto NEXT 2012**

OTELLO SPRITZ

da William Shakespeare

adattamento e regia Renato Sarti in collaborazione con Bebo Storti

con Renato Sarti, Bebo Storti, Elèna Novoselova

scene e costumi Carlo Sala

musiche Carlo Boccadoro

disegno luci Claudio De Pace

INSERITO IN INVITO A TEATRO

15 – 19 MARZO 2017

AMADIO/FORNASARI

produzione Teatro Filodrammatici di Milano

ALBANAIA

da un romanzo di Augusto Bianchi Rizzi
drammaturgia Tommaso Amadio e Bruno Fornasari
con Tommaso Amadio e il Coro ANA di Milano diretto dal M° Massimo Marchesotti
scene e costumi Aurelio Colombo
regia Bruno Fornasari
INSERITO IN INVITO A TEATRO – TAGLIANDO FILODRAMMATICI

21 – 26 MARZO 2017

produzione Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa un progetto di Nando Dalla Chiesa e Marco Rampoldi

5 CENTIMETRI D'ARIA - Storia di Cristina Mazzotti e dei figli rapiti

regia Marco Rampoldi

con Lucia Marinsalta

drammaturgia **Paola Ornati** e **Marco Rampoldi** – in collaborazione con il Corso di Sociologia della Criminalità Organizzata - Università degli Studi di Milano

<u>31 MARZO – 9 APRILE 2017</u>

PRIMA NAZIONALE

produzione **Teatro della Cooperativa** un progetto dei **Mercanti di Storie**

IO ED IO - Gaber secondo i Mercanti di Storie

di e con **Massimiliano Loizzi** musiche in scena **Giovanni Melucci**

25 - 29 APRILE 2017

AL TEATRO ATIR RINGHIERA

produzione Teatro della Cooperativa

NOME DI BATTAGLIA LIA

testo e regia **Renato Sarti**con **Marta Marangoni**, **Rossana Mola**, **Renato Sarti**musiche **Carlo Boccadoro**video **BUZZ 2001**MEDAGLIA COMMEMORATIVA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

INSERITO IN INVITO A TEATRO

26 - 30 APRILE 2017

produzione ATIR Teatro Ringhiera

(S)LEGATI

di e con Jacopo Bicocchi e Mattia Fabris musiche Sandra Zoccolan INSERITO IN INVITO A TEATRO – TAGLIANDO ATIR

2 – 7 MAGGIO 2017

PRIMA MILANESE

produzione **ACTI Teatri Indipendenti** con il sostegno del **Sistema Teatro Torino e Provincia**

PICCOLA SOCIETÀ DISOCCUPATA

testi di **Rémi De Vos** traduzione **Luca Scarlini** con **Ture Magro**, **Barbara Mazzi**, **Beppe Rosso** regia e drammaturgia **Beppe Rosso**

8 - 10 MAGGIO 2017

AL TEATRO ELFO PUCCINI

produzione Teatro della Cooperativa

in coproduzione con Mittelfest

con il sostegno di Regione Lombardia - progetto NEXT 2009 e della Provincia di Trieste

MURI - prima e dopo Basaglia

testo e regia Renato Sarti

con Giulia Lazzarini

scene e costumi Carlo Sala

musiche Carlo Boccadoro

disegno luci Claudio De Pace

FINALISTA PREMIO RICCIONE PER IL TEATRO 2009

PREMIO ANIMA 2012

PREMIO LE MASCHERE DEL TEATRO ITALIANO A GIULIA LAZZARINI COME MIGLIOR INTERPRETE DI MONOLOGO 2015

<u>11 – 14 MAGGIO 2017</u>

AL TEATRO ELFO PUCCINI

produzione **Teatro della Cooperativa** con il sostegno del **Comune di Milano**

GORLA, FERMATA GORLA

testo e regia Renato Sarti

con Giulia Lazzarini, Federica Fabiani, Matthieu Pastore

scene e costumi Carlo Sala

musiche Carlo Boccadoro

18 - 27 MAGGIO 2017

PRIMA NAZIONALE

coproduzione Teatro della Cooperativa e Aparte soc. coop.

DITA DI DAMA

dal romanzo di **Chiara Ingrao** con **Laura Pozone** adattamento e regia **Laura Pozone** e **Massimiliano Loizzi INSERITO IN INVITO A TEATRO**

<u>19 – 24 GIUGNO 2017</u>

PRIMA NAZIONALE

produzione Teatro della Cooperativa

FILAX ANGHELOS

Figlia del boom (atto primo)

testo e regia **Renato Sarti**con **Massimiliano Loizzi**scene **Carlo Sala**musiche **Carlo Boccadoro INSERITO IN INVITO A TEATRO**

SINOSSI DEGLI SPETTACOLI

4 – 16 OTTOBRE 2016

produzione Teatro della Cooperativa

GUIDA ESTREMA DI PUERICULTURA

ovvero

Sfasciare il bambino non vuol dire farlo a pezzi

di Angela Dematté e Francesca Sangalli con Alex Cendron scene e regia Renato Sarti Si ringrazia Giovio 15

PROGETTO DI SPETTACOLO FINALISTA DEL PREMIO "DANTE CAPPELLETTI", VINCITORE DEL PREMIO "SPACCIATORI DI SOGNI" PRESSO OCA, OFFICINE CREATIVE ANSALDO

"Dorme il riccio là nella piana dorme il talpino nella sua tana dorme lo gnu, giù nell'Avana dormi anche tu, porca puttana!"

La *Guida estrema di puericultura* si compone di aforismi crudeli sulle gioie del puerperio e arriva a trasformarsi in un folle monologo incarnato dalla figura di una morbosa puericultrice che tiene un'improbabile lezione internazionale sui temi della gravidanza e dell'allevamento dei neonati. Lo spettacolo è uno sproloquio vitale e divertente, scritto a quattro mani da due mamme drammaturghe alle prese con i loro neonati. Si compone di consigli sulla nuova vita con il bebè, situazioni e scene che dissacrano la religiosa cura e delicatezza con cui viene normalmente trattato l'argomento.

L'improbabile puericultrice è impersonata dall'istrionico Alex Cendron, che vi divertirà con i suoi consigli pratici, efficaci e intelligenti per affrontare tutti i momenti della vostra nuova vita da genitori. Perché un uomo a impersonare la puericultrice? Proprio per sottolineare il distacco incolmabile tra teoria e pratica, tra regola e imprevisto e per mostrare quanto spesso la manualistica e la specialistica dimentichino di tenere conto della vera essenza del femminile.

Uno spettacolo liberatorio per tutti coloro che hanno figli e un'occasione, per chi non ne ha, per ridere di tutti quei matti che si sono lanciati nell'avventura di avere un bambino.

18 – 23 OTTOBRE 2016

produzione Teatro della Cooperativa

LA SCUOLA NON SERVE A NULLA

di e con **Antonello Taurino** scritto con **Carlo Turati**

"Del film L'Attimo Fuggente, con Robin Williams, tutti voi ricordate il professor Keating e la straordinaria passione dei suoi innovativi metodi didattici. Nessuno ricorda mai che, a causa di quei metodi, alla fine il professore viene licenziato..."

Un professore di una scuola di frontiera viene sospeso dal servizio, anche se non si capisce bene perché. Metodi didattici troppo bizzarri? Può essere, ma come fare per provare ad accendere quel minimo sindacale di interesse in classi terremotate e poco "petalose", cioè multirrazziali, multireligiose, multilinguistiche, multiproblematiche ma, soprattutto, monoimpreparate? Non è il Vietnam, questo no, ma sicuramente è un mondo senza Garroni e senza lieto fine, che a volte pare sorretto solo dall'eroismo dei singoli. Perciò ha senso mettere da parte il buon senso istituzionale e provare battere la strada del gioco, trasformando la classe in uno spettacolo di animazione. In fondo, una lezione non è una forma particolare di spettacolo? E quella del docente non è forse una declinazione dell'arte dell'attore? Fare il prof. nella "Buona Scuola", in una pessima scuola di periferia, è una fatica di Tantalo, se sopravvivi, ne esci capace di recitare Ionesco all'Oktoberfest, affrontare Shakespeare tra i rutti del pubblico o rendere Pirandello interessante anche al pubblico di Martufello. Sì, osare, insomma. Anche troppo, a volte, davvero troppo, come si apprende, paradossalmente, dai suoi aneddoti esilaranti. Sapete com'è, "la classe non è acqua". E il prof. racconta, con tutte le nevrosi di cui si carica chi affronta questo mestiere. E racconta anche del Web, delle tre "I" dell'innovazione scolastica ("Internet", "Inglese" e "Il culo me lo faccio io"), di una generazione iperconnessa che non sa distinguere un cateto da un catetere, ma che sa googolare l'intera biblioteca di Babele, hackerare il conto corrente dell'intero corpo docente o filmare il prof. in classe per poi mettere il video in rete.

La scuola non serve a nulla è un viaggio tragicomico tra i paradossi della Scuola di ieri e della "Buona Scuola" di oggi, forse la peggiore riforma mai varata nella storia repubblicana. Già messe malissimo ieri, nelle aule di oggi scorrono insieme antiche rigidità burocratiche e nuove follie kafkiane. Fa ridere? Sì, parecchio. Fa ridere solo gli addetti ai lavori? Assolutamente no: se siete professori, studenti, genitori di studenti, nonni, zii, cugini, amici, conoscenti di professori o di studenti, o se studenti lo siete stati, allora è la vostra storia. L'autore Antonello Taurino, docente precario di giorno e attore altrettanto precario di sera, attinge infatti dalle sue dirette esperienze sul campo, così come Carlo Turati, che alterna l'insegnamento alla scrittura autorale. Perché se la scuola in macerie è la parabola più amara di un Paese allo sbando, l'unico riscatto che riusciamo a immaginare arriva dalla convinzione che nessuna riforma o burocrazia potrà seppellire (e nessuna tecnologia potrà sostituire) la relazione umana tra docente e studenti. La certezza che il docente, come ogni attore, è un soggetto vivo davanti ad altri soggetti vivi. Fino alla sorprendente e inattesa scelta finale...

4 – 20 NOVEMBRE 2016

produzione Teatro della Cooperativa

LA MOLTO TRAGICA STORIA DI PIRAMO E TISBE CHE MUOIONO PER AMORE

liberamente tratto dal *Sogno di una notte di mezza estate* di William Shakespeare testo e regia Renato Sarti con Federica Fabiani, Milvys Lopez Homen, Marta Marangoni, Rossana Mola, Elena Novoselova, e Rufin Doh Zéyénouin scene Carlo Sala musiche Carlo Boccadoro – canzoni originali Cochi Ponzoni e Flavio Pirini INSERITO IN INVITO A TEATRO

"Il leone non fa male, non è mica un animale, il leone è Pout Pourrì, più sfigata di così!"

Quando si parla di comicità, spesso ci si dimentica del contributo fondamentale – per intelligenza e ironia – apportato da attrici del calibro di Franca Valeri, Franca Rame, Ave Ninchi e Tina Pica.

Le tre scene degli artigiani che rappresentano la Tragedia di Piramo e Tisbe durante le nozze dei signori nel "Sogno di una notte di mezza estate" sono un appuntamento costante del teatro comico, e tanto più i maldestri interpreti della sgangherata compagnia amatoriale cercano di essere tragici e di commuovere il pubblico, quanto più esilarante è il risultato ottenuto.

Alcuni anni fa misi in scena una personale versione del capolavoro di Shakespeare, in cui anche le scene dei comici furono reinventate. La sgangherata compagnia amatoriale non era composta da artigiani che facevano i mestieri tipici del tempo, come nel testo originale, ma dalle dipendenti di una moderna impresa di pulizie, tre delle quali straniere.

Il desiderio di rivedere sul palco quello straordinario gruppo di attrici, affiancate dall'ivoriano Rufin Doh nei panni del loro datore di lavoro, e il successo a dir poco travolgente di quelle scene mi hanno convinto a presentarle, ampliate e rivedute, in uno spettacolo a sé stante.

Nel momento in cui ho deciso di adattare questo testo ero conscio del rischio in cui potevo incorrere, ossia quello di attirarmi le più feroci critiche da parte degli addetti ai lavori e di quegli spettatori legati al testo originale da una sorta di rispetto reverenziale, e direi quasi devozionale. A sostenermi, però, c'era la convinzione che Shakespeare riusciva a coinvolgere il pubblico perché nelle sue opere non affrontava solo i grandi temi universali della vita e dell'uomo, ma anche perché parlava, in modo diretto e vivo, dei problemi legati al quotidiano. Quando questo non avviene, nel migliore dei casi si rischia di fare un "teatro museale".

Renato Sarti

22 – 27 NOVEMBRE 2016

produzione **Teatro dell'Elfo** in collaborazione con **Teatro della Cooperativa** un progetto di **Elio De Capitani** e **Renato Sarti**

GOLI OTOK

Isola della libertà

di **Renato Sarti**con **Elio De Capitani** e **Renato Sarti**musiche **Carlo Boccadoro**luci **Nando Frigerio**Si ringraziano Giacomo Scotti (autore del libro *Goli Otok*) e Ada Juretich.

"Il sospetto è più forte della certezza."

Aldo Juretich, nato a Fiume negli anni Venti, dopo la Seconda Guerra mondiale visse la terribile esperienza di Goli Otok, il peggiore dei campi di internamento di Tito, in cui furono rinchiusi, dopo la rottura fra la Jugoslavia e l'URSS, quei "traditori" che rimasero fedeli a Stalin.

Nell'inferno di Goli Otok finì una parte importante dell'eroica Resistenza jugoslava: semplici resistenti ma anche eroi di Spagna, comandanti partigiani, membri di primo piano del Partito Comunista Jugoslavo, scrittori, poeti, artisti e persino ex agenti dell'Udba, la spietata polizia segreta.

Fra mille altre sofferenze (fame, sete, malattie, atroci violenze) il principio fondamentale su cui si reggeva il sistema di Goli Otok era quello del "ravvedimento". Il prigioniero doveva rivedere la propria posizione e per dimostrarlo c'era un modo molto semplice: massacrare gli ex compagni, gli amici, a volte i fratelli, i figli, i padri.

Una volta finito l'internamento a Goli Otok, per gli ex-prigionieri cominciava un secondo inferno: quello del completo isolamento dalla società. «Il sospetto è più forte della certezza. Una volta che sei finito nelle grinfie della polizia segreta quella non ti molla.» Aldo, nonostante l'esperienza vissuta, era rimasto ancora saldamente legato a quei principi (traditi e disattesi) che lo avevano spinto ad aderire alla lotta partigiana, al Partito Comunista: l'internazionalismo, la pace, la libertà. Nel testo Aldo (Elio De Capitani) viene visitato da un medico (Renato Sarti), anche lui di origine croata, il quale, dopo aver letto il libro *Goli Otok* di Giacomo Scotti, riesce a convincerlo a raccontare la sua terribile esperienza.

29 NOVEMBRE – 11 DICEMBRE 2016

PRIMA MILANESE

produzione **Teatro della Cooperativa** un progetto **La Confraternita del Chianti** in collaborazione con **Associazione K.** e **Teatro In-folio Residenza Carte Vive**

LA BOTTEGA DEL CAFFÈ

da Carlo Goldoni
di Chiara Boscaro e Marco Di Stefano
regia Marco Di Stefano
con Valeria Sara Costantin, Giovanni Gioia, Marco Pezza, Diego Runko, Giulia Versari
SELEZIONE RITORNO AL FUTURO 2015 - RESIDENZA IDRA/C.T.B. CENTRO TEATRALE BRESCIANO

"Guardate le miserie di questi personaggi e ridetene. E soprattutto fate sì che un giorno non si abbia a rider di voi."

Carlo Goldoni

Si dice "classico" di un testo che a distanza di secoli continua a parlare al pubblico. O a farlo ridere.

La Bottega del Caffè di Carlo Goldoni è, a tutti gli effetti, un classico. Scritta nel 1750, la commedia affronta con humour nerissimo uno dei "vizi" maggiormente in voga nella decadente Repubblica di Venezia: il gioco d'azzardo.

Sono passati duecentosessant'anni e il gioco d'azzardo rimane, nonostante il tempo, una delle dipendenze più pericolose. Quella del gioco d'azzardo è la quinta industria in Italia. La spesa pro capite annua è la prima al mondo. Circa settecentomila persone sono affette da GAP (gioco d'azzardo patologico).

La storia è quella di Eugenio, giovane che passa intere notti perdendo tutti i suoi averi (averi della moglie, in effetti) e di Ridolfo, il proprietario de "la bottega del caffè" che fa di tutto per proteggere Eugenio. Attorno a loro, garzoni, mogli, maldicenti, truffatori e donne misteriose rendono la vicenda ricca di colpi di scena, equivoci, battute sagaci e svelamenti.

E allora basta trasportare la vicenda nella nostra società, oggi. Dove il mondo digitale delle videolottery ha sostituito i tavoli delle fumose sale da gioco. Venezia? Milano? Roma? Napoli? Cosa cambia? Qui conta solo la sala slot, il luogo dove Eugenio passa tutta la sua giornata.

La Confraternita del Chianti ha tradotto ciò che Goldoni ha scritto per i suoi contemporanei in una lingua che restituisce la tragica ironia dell'autore, il suo umorismo nero, il suo sguardo disincantato. Ha voluto utilizzare tutti i mezzi che un gioco come il teatro può offrire, ma, come Goldoni, lascia una porta aperta alla speranza, una possibilità di riscatto. Alla fine della commedia, Vittoria e Ridolfo riescono a strappare Eugenio dal mostro del gioco; certo, è solo il primo passo, ma forse Eugenio riuscirà davvero a non giocare più.

13 – 18 DICEMBRE 2016

PRIMA NAZIONALE

produzione Teatro della Cooperativa

MI SONO FATTO: UN FILM

di Salvatore Burruano, Pasqualino Conti, Carlo Cota e Ferdinando Ferdinandi con Pasqualino Conti consulenza artistica Renato Sarti

"A un certo momento della propria vita, quando si è avanti con gli anni, si capisce come la realtà sia infinitamente più fantastica delle opere di immaginazione."

Lucio Colletti

Pasqualino Conti, artista e comico surreale, tra sogno e realtà, proiezione farsesca e affabulazione poetica, ci accompagna in un viaggio che è prologo e viatico a una nuova e diversa riscoperta e immagine del sé. "Separato" in casa, diviso tra le mille voci ed i tanti doppi che lo animano, tra interrogativi aperti, entusiasmi del momento e reticenze di comodo, Pasqualino è prigioniero e artefice di una fantasia di spettacolo e di vita da mettere finalmente in scena. Riuscirà a superare o realizzare un sogno che è al tempo stesso limite e risorsa, agognata conquista e tirannica chimera, pervicace ossessione e aspirazione ideale? Potrà tirarsi fuori dal tormentoso e inutile frastuono della vita moderna, da quel rumore assordante che intesse la frenetica esistenza di tutti? Le scuse e gli ostacoli non sono pochi. L'insistenza e la manipolazione edonistica della pubblicità, dei media e, talvolta, di un malinteso concetto di tradizione culturale, forti di una comune banalità e di un diffuso modello vocazionale; la solitudine mista a civile indifferenza propria delle nostre città, del nostro tempo, dei social network, luogo di una socialità illusoria, fittizia, a tratti parossistica; la paura di compromettersi, confrontarsi e fare i conti con una realtà sempre deprecabile, talvolta emendabile, ma mai eludibile.

In bilico tra clownerie e consapevolezza, immaginazione e biografia, lucida riflessione ed estro giocoso, Pasqualino Conti si farà interprete delle nostre fragilità e potenzialità di riscatto in una narrazione ai limiti del documentario, ma anche del racconto fantastico, dove i registri dialettali, la sensibilità e i linguaggi del comico, sottesi ad una persistente e morbosamente incalzante linea noir, si inoltreranno anche in territori amaramente tragici eppure reali nella loro aspra e conflittuale evidenza: dalla follia all'incomprensione, dall'egotismo alla malattia, dalla diffidenza al solipsismo, fino alle derive critiche ed esistenziali di certe decodifiche aberranti proprie dei nostri giorni.

A conclusione e ad inizio di tutto vale una considerazione del compianto filosofo Lucio Colletti: "A un certo momento della propria vita, quando si è avanti con gli anni, si capisce come la realtà sia infinitamente più fantastica delle opere di immaginazione". Che sia ora di mettere mani e piedi nella realtà? Chiediamolo a Pasqualino, tra sogno e concretezza eroe dei due mondi.

17 - 22 GENNAIO 2017

Produzione La Casa degli Alfieri

GROPPI D'AMORE NELLA SCURAGLIA

da un romanzo di **Tiziano Scarpa** con **Emanuele Arrigazzi**

"Ciò che non siamo in grado di cambiare dobbiamo almeno descriverlo."

Rainer Werner Fassbinder

Dal geniale romanzo del vincitore del Premio Strega Tiziano Scarpa, il più famoso adattamento teatrale con il noto attore piemontese Emanuele Arrigazzi in una delle sue migliori performance. Al centro della vicenda le più irruenti passioni dell'Uomo: il Potere e l'Amore. Passioni che infiammano, consumano, esaltano, lasciano senza fiato e senza pensiero. Una storia in cui troneggia la "bellezza dei perdenti" – come la definiva Leonard Cohen – una storia piena di sconfitte e di solitudine ma pervasa da enorme dignità e genuinità, paradosso di una società moderna che ci scaraventa nell'arena di una vita dai ritmi forsennati senza prepararci con la giusta educazione alle relazioni.

Laddove tutto, compresi i valori comuni, viene mercificato con sistematica ossessione, il nostro protagonista, Scatorchio, vive la vita nella più totale ingenuità, seguendo le sue naturali pulsioni e rimanendone schiacciato solo perché unico ad amare e vivere con genuinità in mezzo ad una società costruita e artefatta. Per questi semplici e basilari motivi, l'opera è stata selezionata per regalare ai nostri ragazzi uno sguardo pulito, nonché ironico e divertente, sui pericoli e sulle paure che si incontrano nelle relazioni moderne.

La vita di uno sconosciuto paesino del meridione si dipana tra le vicende amorose di Scatorchio e le smanie di potere e denaro dell'arrembante Sindaco. Storie di uomini perdenti che si intrecciano in un luogo geografico indefinito, popolato da uomini e donne che parlano una lingua inventata a metà tra il veneto e il calabrese, nello sfondo di un paese che viene venduto dal primo cittadino e trasformato in discarica per un'ambizione politica sfrenata. Scatorchio, per fare dispetto al rivale in amore Cicerchio, si trasforma in complice inconsapevole del Sindaco e convince i popolani delle benefiche conseguenze della discarica. Ma, pian piano, tutti si accorgeranno della lenta ed inesorabile rovina del loro luogo natale e se ne allontaneranno tristemente in cerca di una nuova vita. Solo Scatorchio non si arrenderà e, nel tentativo di riconquistare l'amata Sirocchia, cercherà di redimersi, tentando di impedire la messa in opera del mostruoso immondezzaio. I suoi tentativi moriranno nel più totale fallimento e Scatorchio si ritroverà solo nel paese ormai morente e abbandonato a contemplare il disfacimento di tutto ciò che lo circonda e che aveva sempre amato non sapendo amare.

29 GENNAIO – 1 FEBBRAIO 2017

AL TEATRO FRANCO PARENTI

produzione Teatro della Cooperativa

I ME CIAMAVA PER NOME: 44.787

Risiera di San Sabba

testo e regia Renato Sarti

da testimonianze di ex deportati raccolte da Marco Coslovich e Silva Bon per l'Irsml FVG

con Nicoletta Ramorino, Ernesto Rossi, Rossana Mola, Renato Sarti

brani musicali Alfredo Lacosegliaz, Moni Ovadia

foto e video Miran Hrovatin, Alessio Zerial, Videoest, Irsml FVG

ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

SEGNALAZIONE SPECIALE E PREMIO PRODUZIONE 43° PREMIO RICCIONE PER IL TEATRO

CON IL SOSTEGNO DI ANED E ANPI

INSERITO IN INVITO A TEATRO

"La sa cossa che xe sta duro? Chi no' ga provà no' so se la verità ghee xe entrada. Comunque no' se qa parlà 'ssai, questo sia ben ciaro!"

Pochi sanno cosa sia stata, in tutto il suo orrore, la Risiera di San Sabba a Trieste, unico lager nazista in Italia munito di forno crematorio (da tremila a cinquemila le vittime).

Un colpevole oblio ha soffocato fin dall'immediato dopoguerra le voci, a volte ha inquinato le prove, di quanto accadde poco più di settant'anni fa.

Quando gli storici triestini Marco Coslovich e Silva Bon dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia mi hanno messo a disposizione le testimonianze dei sopravvissuti e le deposizioni dei carnefici (criminali nazisti responsabili fra l'altro dell'Aktion Reinhard, l'eliminazione di circa due milioni di ebrei in Polonia), mi sono immediatamente reso conto di avere fra le mani un patrimonio storico, sociale, politico e umano straordinario. Un patrimonio che, a differenza di quanto successo in precedenza, non andava dilapidato bensì valorizzato. Una visione "dal basso" e "dal di dentro" di quei terribili avvenimenti, espressa con un linguaggio del tutto particolare. «Credo che ogni persona dovrebbe sapere e non dimenticare» afferma uno dei sopravvissuti. Abbiamo fatto nostra questa frase nella speranza che, in nome dei valori che ispirarono la Resistenza e la lotta di Liberazione, la memoria storica di quel passato possa fare da argine, oggi, contro nuovi e pericolosissimi fenomeni nazionalistici, razzisti, fascisti e xenofobi.

Renato Sarti

31 GENNAIO – 5 FEBBRAIO 2017

PRIMA MILANESE

produzione **Teatro della Cooperativa** un progetto di **LattOria** con il sostegno di **Fondazione Piacenza e Vigevano**

NO. STORIA DI FRANCA VIOLA

di Chiara Boscaro con Sara Urban regia Alessia Gennari

"Non fu un gesto coraggioso. Ho fatto solo quello che mi sentivo di fare, come farebbe oggi una qualsiasi ragazza: ho ascoltato il mio cuore, il resto è venuto da sé. Oggi consiglio ai giovani di seguire i loro sentimenti; non è difficile. Io l'ho fatto in una Sicilia molto diversa; loro possono farlo quardando semplicemente nei loro cuori".

La storia è semplice. Siamo ad Alcamo, Sicilia. È il 1965. Filippo Melodia, rampollo della mafia locale, chiede a Franca Viola, diciassettenne figlia di un mezzadro, di sposarlo. La risposta è no. Filippo Melodia allora rapisce Franca, la violenta, e la riporta a casa disonorata. Per salvare Franca dal destino che spettava a coloro che erano state disonorate – povertà, solitudine, vergogna – Filippo si offre di sposarla. Un matrimonio riparatore per riscattare l'onore di Franca ed estinguere i reati di Filippo (tra gli altri, sequestro di persona e stupro). Così prevedeva l'articolo 544 del codice penale. Ma la risposta di Franca è ancora no. Un NO che farà la storia.

In No. Storia di Franca Viola un'attrice, sola, si interroga su quale sia il modo migliore per raccontare la storia di un "simbolo". La narrazione procede spedita, giocando con i generi teatrali, gli stili interpretativi, e i personaggi – che vengono volutamente tutti rappresentati con rapidi e abbozzati colpi di pennello – in una scena che evoca indistintamente il camerino di un'attrice o il luogo di un'azione di protesta, abitata da oggetti che sono il simbolo della lotta contro la violenza sulle donne: scarpe rosse, ombrelli, maschere, megafoni; oggetti che trasportano la Storia nel teatro, e viceversa.

Il tema della violenza, sottotesto costante di tutto lo spettacolo, vuole essere affrontato con rispetto ma anche con lievità, con una cura speciale nei confronti della protagonista di questa storia, Franca, che ha scelto, per la sua vita, il silenzio: SU di lei, lo spettacolo dice molte parole, ma A lei, e al suo dramma, sceglie di dedicare solo una breve lettera, e un canto, una ninnananna che curi le ferite. Le sue, e quelle delle tante vittime della violenza di genere.

10 - 19 FEBBRAIO 2017

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ETÀ

di **Debora Villa, Giovanna Donini** e **Gianmarco Pozzoli** con **Debora Villa**

"I quarant'anni sono la vecchiaia della giovinezza, ma i cinquant'anni sono la giovinezza della vecchiaia."

Victor Hugo

Cosa succede ad una donna quando raggiunge i nannarannannanni? Cambia. Ma il cambiamento fisico, umorale, psicologico, non è graduale come è stato fino ad ora e come giustamente deve essere.

No. Fidatevi, esiste un punto di svolta (detto simpaticamente punto di non ritorno) nel quale vi ritrovate catapultate senza neanche avere avuto il tempo di dire: «Xanax».

Il corpo cede, la memoria vacilla, l'umore è come quello di Smigol quando gli rubano l'anello e questo quando siete in buona. Quando siete in versione negativa, siete delle infoiate sessuali così prepotenti che l'esorcista al vostro cospetto sembra un catechista. Il peggio è che al livello psicologico diventate delle rocce.

Non nel senso che vi sgretolate, no, siete delle furie. Sapete chi siete, cosa volete, cosa non volete e tutte le piccole e grandi insicurezze che vi hanno accompagnate fino ad ora svaniscono.

Tranquille, donne! Nel giro di una settimana avrete almeno una ventina di nuove paranoie che non saprete come gestire. Mille nuovi fastidi si affacceranno all'orizzonte.

Ma soprattutto vi verrà la faccia come il c... Non in senso fisico, per fortuna quella vi cederà soltanto; no, è che direte tutto quello che vi passa per la testa, senza freni, senza inibizioni, libere!!! Sì, finalmente libere di fare figure di merda con il mondo intero. Allora forse è bene iniziare a fare terapia, magari di gruppo, magari ridendoci su. lo lo faccio: funziona

Firmato

Debora... Non mi ricordo il cognome

7 – 12 MARZO 2017

AL TEATRO FILODRAMMATICI

produzione **Teatro della Cooperativa** con il sostegno di **Regione Lombardia - Progetto NEXT 2012**

OTELLO SPRITZ

da William Shakespeare
adattamento e regia Renato Sarti in collaborazione con Bebo Storti
con Renato Sarti, Bebo Storti, Elèna Novoselova
scene e costumi Carlo Sala
musiche Carlo Boccadoro
disegno luci Claudio De Pace
INSERITO IN INVITO A TEATRO

"Da quattro secoli mi danno della puttana e mi uccidono. È ora di piantarla!"

Il grido d'accusa che lancia Desdemona prima di impugnare una calibro 8 e crivellare di proiettili i due infami Otello e Iago dà voce al silenzio a cui spesso sono costrette le vittime di femminicidio. Ogni tre giorni in Italia, nei modi più feroci, viene uccisa una donna e sono molte di più ad essere picchiate e maltrattate. Nelle mani di compagni, fidanzati, amanti, padri e mariti, innocui oggetti d'uso quotidiano si trasformano in armi micidiali: una mattanza continua che reclama un finale diverso della tragedia di Shakespeare.

Bisogna lanciare un urlo potente che infranga le pareti del teatro, riecheggi nelle strade, nelle piazze e riesca a penetrare all'interno delle mura "amiche", troppo spesso scenario di questi orrendi delitti. Da secoli l'uomo concepisce la donna come una sua proprietà, è ora di finirla. Il messaggio dev'essere chiaro e inequivocabile. Otello e lago fanno parte della galleria dei villain shakespeariani al pari di Re Lear, Macbeth, Riccardo III, Tito Andronico e Amleto; padri ingrati, tiranni spietati, feroci assassini, figli incapaci. Emblema dello straniero che si è affermato con successo in una realtà diversa dalla sua, Otello, oltre a un ruolo di grande prestigio, è riuscito a conquistare anche il cuore della giovane e bella Desdemona, figlia di un oligarca russo padrone di mezza Venezia. Ex calciatore di fama mondiale convertito alla politica, lui, il Moro, milita in un partito vagamente xenofobo ed è diventato Presidente della Regione Veneto. Fra macchine di lusso, yacht, viaggi e party, i due innamorati conducono una vita molto spumeggiante. Ma quella che sembrava essere una fiaba veramente spritz, a un certo punto si trasforma nella tragedia più cupa, perché nell'animo del "maschio" la violenza, come il magma in un vulcano apparentemente sopito, è sempre pronta a esplodere. In una riscrittura così concepita dell'Otello – assolutamente di parte –, il confine che separa la realtà dalla finzione non può che essere estremamente labile, perché solo così, forse, si può ottenere una reazione di autentico sdegno. È per questo che alle donne in sala, alla fine dello spettacolo, viene chiesto di prendere direttamente parte al "gioco al massacro" in atto. La catarsi per loro consisterà nello schierarsi platealmente e senza mezzi termini dalla parte di Desdemona.

Renato Sarti

15 – 19 MARZO 2017

AMADIO/FORNASARI

produzione Teatro Filodrammatici di Milano

ALBANAIA

da un romanzo di Augusto Bianchi Rizzi
drammaturgia Tommaso Amadio e Bruno Fornasari
con Tommaso Amadio e il Coro ANA di Milano diretto dal M° Massimo Marchesotti
scene e costumi Aurelio Colombo
regia Bruno Fornasari
INSERITO IN INVITO A TEATRO – TAGLIANDO FILODRAMMATICI

"... ho un figlio che appena si regge ai primi passi. Per lui voglio scrivere questo mio diario di guerra intessuto fedelmente sui pochi appunti presi quasi ogni giorno nella Campagna italo-greca (28.10.1940 – 22.04.1941), cui io partecipai in qualità di medico di Compagnia alpina."

Il protagonista di *Albanaia* è il tenente medico Vittorio Bellei che ci accompagna in prima persona, attraverso frammenti del suo personale diario di guerra.

La drammaturgia, tratta dal romanzo di Augusto Bianchi Rizzi, mette al centro un uomo e le sue convinzioni, la storia di un medico che aderisce con rigore etico e morale al sistema di valori del suo tempo e dedica tutto se stesso alla causa in cui crede.

Dopo la nascita del figlio, Vittorio Bellei parte con le truppe alpine per la guerra d'Albania. Con lui siamo a Brindisi prima della viaggio per Tirana, poi in trincea sotto il fuoco nemico, fino ad affrontare il gelo del monte Guri i Topit. A quota 2120 il nemico peggiore è proprio il freddo e gli alpini, mal nutriti e male attrezzati, combattono sotto terra e nelle trune ghiacciate la loro più dura battaglia di resistenza contro un esercito greco in forze e meglio organizzato.

Il dottor Vittorio Bellei è lì per loro, per aiutarli a superare la nottata, in alcuni casi a sopravvivere al male della lontananza. La sua professione, o forse missione, lo costringe a sentire la vita correre via dai suoi commilitoni, sotto forma di bomba a mano o di nostalgia fredda come le trincee gelate in alta quota. L'unico sollievo sembrano essere le partite a carte in tenda, tra un allarme e l'altro, il momento del pasto scarso e condiviso, il momento di cantare insieme per non sentire il silenzio, per non aver paura di quel silenzio.

Albanaia è quindi, e soprattutto, la storia di un uomo che si trova a dover confrontare il rigore dei principi con la comprensione umana degli affetti, l'insensatezza della sofferenza quotidiana con la sua legittimazione idealistica.

21 – 26 MARZO 2017

produzione Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa in collaborazione con Università degli Studi di Milano - Corso di Sociologia della Criminalità Organizzata un progetto di Nando Dalla Chiesa e Marco Rampoldi

5 CENTIMETRI D'ARIA

Storia di Cristina Mazzotti e dei figli rapiti

drammaturgia Paola Ornati e Marco Rampoldi su testi e ricerche di Thomas Aureliani, Arianna Bianchi, Eleonora di Pilato, Pierpaolo Farina, Francesca Festa, Marco Fortunato, Filippo Franceschi, Martina Greco, Roberto Nicolini, Chiara Sanvito, Arianna Zottarel con Lucia Marinsalta regia Marco Rampoldi

"L'altezza non consentiva alla prigioniera di mantenere la posizione eretta. La ragazza era tenuta al freddo e al buio. Inoltre l'aerazione della cella non poteva essere che deficitaria se la comunicazione con l'esterno avveniva mediante un tubo di plastica della sezione di 5 cm..."

Nel 1972 nel nord Italia la parola mafia evoca più un film di grande successo che una minaccia incombente, molto più vicina di quanto si immagini. Il sequestro di Pietro Torrielli Jr, vigevanese, figlio di una famiglia legata all'industria della calzatura, segna l'inizio di una tragica sequenza di rapimenti prevalentemente di giovani, operati dalla criminalità organizzata in Lombardia.

Così, in silenzio, dalla defilata provincia ha inizio una storia di violenze; di esorbitanti richieste di riscatto, soldi che servono alle organizzazioni mafiose per finanziare il nascente traffico di stupefacenti; di condizioni di sopravvivenza sempre più bestiali, mano a mano che a Cosa Nostra si sostituisce la 'ndrangheta. La società civile, scossa dall'escalation del terrorismo e dei suoi rapimenti "illustri", si rende conto con troppa lentezza della portata del fenomeno.

Le vittime, prima, sono cognomi conosciuti (in molti casi tutt'oggi): Alemagna, Perfetti, Rancilio... poi, diventano solo cose, merci di scambio, e spesso non tornano più a casa. Come Cristina Mazzotti, diciotto anni. Muore la sera del pagamento del riscatto, il suo corpo viene abbandonato in una discarica. *5 centimetri d'aria* racconta questa tragica stagione, concentrandosi sulla vicenda di "Cricri", che, come tante altre di queste vittime, prima è stata lasciata sola, poi cantata solo dal silenzio.

IL PROGETTO. Lo spettacolo nasce da un Laboratorio di Scrittura per la scena organizzato dal Piccolo Teatro di Milano, rivolto agli studenti, ai dottori e ai dottorandi del corso di Sociologia della Criminalità Organizzata del Professor Nando Dalla Chiesa, dell'Università Statale di Milano. 5 centimetri d'aria è un monologo per voce femminile in cui convergono, in un flusso continuo, tante voci: quelle delle vittime, quelle dei carnefici, quelle dei giovani spettatori che rimangono attoniti, quelle degli spettatori meno giovani che in un bisbiglio pronunciano: «lo c'ero...».

31 MARZO – 9 APRILE 2017

PRIMA NAZIONALE

produzione **Teatro della Cooperativa** un progetto dei **Mercanti di Storie**

IO ED IO

Gaber secondo i Mercanti di Storie

di e con Massimiliano Loizzi musiche e arrangiamenti Giovanni Melucci

"Quasi quasi mi faccio uno shampoo."

Uno spettacolo di Teatro Canzone ispirato al mondo, alla musica e alla poesia di Giorgio Gaber. L'autobiografia non autorizzata di Massimiliano Loizzi: il racconto non ufficiale di una vita attraverso le canzoni del Signor G.

La storia del Paese narrata per mezzo della straordinaria e falsa vita di Massimiliano Loizzi e delle canzoni di Giorgio Gaber. Un monologo in bilico fra satira e poesia, musica e parole, riflessione e divertimento.

Loizzi – solo in scena nell'arte del racconto ma accompagnato musicalmente dal maestro Govanni Melucci (in un consolidato duo che in più di un'occasione ha fatto propria l'esperienza e l'insegnamento della ben più celebre e amata coppia Gaber/Luporini) – narrerà, con le sue doti di improvvisazione e la sua verve satirica e poetica, una vita fatta di incredibili accadimenti intrecciati alla vita stessa del Paese. Un racconto fatto per tappe segnate dalle canzoni di Gaber che affrontano lo stesso tema o raccontano, in altro modo, quello che si va a narrare. Dai primi passi compiuti nel reparto maternità, dove già si apparentava alle più disparate lotte sociali, cominciando come sindacalista per i diritti degli infanti (queste notizie purtroppo non sono mai state confutate da prove certe), a quando, assistendo assai bambino a uno spettacolo itinerante di burattini e circo di strada in una piazza del sud, comprende cosa avrebbe fatto da grande: l'amante e il bevitore.

A causa della disperata situazione familiare e meridionale, a quattordici anni comincia a lavorare come cuoco, lavapiatti, portiere e cameriere (non tutto in una sola serata però) fino a quando il giorno del suo diciottesimo compleanno si ritrova d'improvviso "maggiorenne a diciotto anni"; da lì decide di viaggiare in lungo e in stretto e poi in largo attraverso il Paese tutto e il vecchio continente poi, facendo i mestieri più disparati e l'artista di strada, come quel giorno della sua infanzia gli aveva predetto.

Una serie infinita di rocamboleschi accadimenti segnerà i suoi vent'anni: inseguimenti, arresti, notti gitane, rapimenti, traversate solitarie in mare, fino all'accadimento sconvolgente che più di tutti lo segna, ovvero assiste a uno spettacolo di Ronconi e comprende sin da subito cosa mai avrebbe fatto da grande. Ma grande lo diventerà, anno dopo anno, notte dopo notte, bicchiere dopo bicchiere e figlia dopo figlio... fino a quella notte in cui, trentanove anni dopo la sua nascita, molti avrebbero detto di averlo visto morire.

"La parola io, questo dolce monosillabo innocente, è fatale che diventi dilagante nella logica del mondo occidentale, forse è l'ultimo peccato originale. Io."

AL TEATRO ATIR RINGHIERA

25 - 29 APRILE 2017

produzione Teatro della Cooperativa

NOME DI BATTAGLIA LIA

testo e regia **Renato Sarti** con **Marta Marangoni, Rossana Mola, Renato Sarti** musiche **Carlo Boccadoro** video **BUZZ 2001**

con il patrocinio di Associazione Nazionale Partigiani Italiani, Associazione Nazionale Ex Deportati, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione Italiano, Federazione Italiana Associazioni Partigiane, Laboratorio Nazionale per la Didattica della Storia

MEDAGLIA COMMEMORATIVA DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

INSERITO IN INVITO A TEATRO

"Quando nascerà il bambino non ci sarà più il fascismo."

Molte volte, quando si pensa alla Resistenza, l'immagine più usuale a cui si fa riferimento è quella del partigiano combattente e spesso ci si dimentica delle storie apparentemente periferiche. Ci si dimentica che, al di là dei momenti alti e celebrativi, esiste un mondo fatto di episodi che fanno parte di una quotidianità ai più sconosciuta ma dal valore estremamente significativo.

All'interno della grande pagina della Resistenza, il quartiere di Niguarda a Milano, e le donne dei suoi cortili, ebbero un ruolo particolare. Niguarda si liberò il 24 aprile 1945, con un giorno di anticipo su Milano. E fu proprio in quel giorno che si consumò uno degli episodi più tragici della Liberazione della città: colpita al ventre da una raffica di mitra di nazisti sulla via della fuga, moriva – incinta di otto mesi – Gina Galeotti Bianchi, nome di battaglia Lia, una delle figure più importanti del Gruppo di Difesa della Donna. Quest'ultimo vantava a Milano ben quarantamila aderenti, di cui oltre tremila attiviste: assisteva i militari abbandonati da un esercito allo sbando; aiutava economicamente le famiglie in cui il marito, o il padre, era nei lager o in carcere; era parte integrante dei Gruppi Volontari della Libertà e del comitato cittadino del C.L.N.; organizzava manifestazioni e comizi improvvisati nei mercati rionali o in altre zone della città; forniva staffette in operazioni delicate; stampava "Noi Donne", un foglio clandestino precursore del movimento femminista. Inoltre, sulle spalle delle donne ricadeva gran parte del peso della realtà quotidiana, fatta di bambini e anziani da accudire nel freddo, nella fame e nelle malattie.

Un ritratto tragico e insieme vivace della Niguarda resistente, dedicato alle donne e al loro coraggio.

26 – 30 APRILE 2017

produzione ATIR Teatro Ringhiera

(S)LEGATI

di e con **Jacopo Bicocchi** e **Mattia Fabris** musiche **Sandra Zoccolan INSERITO IN INVITO A TEATRO – TAGLIANDO ATIR**

Joe: «in vetta come al solito mi sentivo svuotato... e adesso? Un sogno si avvera ed eccoti al punto di partenza».

Simon: «ti fabbrichi un altro sogno: un po' più difficile, un po' più ambizioso, un po' più... pericoloso».

Jacopo e Mattia sono due amici. Sono due attori. E sono due appassionati di montagna. Meglio: arrampicatori della domenica.

Circa tre anni fa si sono imbattuti nell'incredibile storia vera degli alpinisti Joe Simpson e Simon Yates.

È la storia di un sogno ambizioso, il loro: essere i primi al mondo a scalare il Siula Grande, attaccato dalla parete ovest.

Ma è anche la storia di un'amicizia, e della corda che, durante quella terribile impresa, lega questi due giovani ragazzi. La corda che mette la vita dell'uno nelle mani dell'altro. Come sempre avviene in montagna.

C'è dunque una cima da raggiungere. C'è la estenuante conquista della vetta. C'è la gioia dell'impresa riuscita. E, infine, quando il peggio è passato e la strada è ormai in discesa, c'è la vita, che fa lo sgambetto e c'è la morte, che strizza l'occhio: un terribile incidente in alta quota. Joe durante una banale manovra si rompe una gamba.

Da quel momento in poi, tutto cambia. L'impresa diventa riuscire a tornare vivi: a 5.800 metri, la minima frattura si può trasformare in una condanna a morte, i due ragazzi ne sono consapevoli, ma nonostante le condizioni disperate tentano un'operazione di soccorso.

Tutto sembra funzionare finché, proprio quando le difficoltà paiono superate, ecco che c'è un altro imprevisto, questa volta fatale: e c'è allora il gesto, quel gesto che nessun alpinista vorrebbe mai trovarsi obbligato a fare: Simon è costretto a tagliare la corda che lo lega al compagno. Un gesto che separa le loro sorti unite. Che ne (s)lega i destini per sempre.

Quell'atto estremo però, in questo caso miracoloso, salverà la vita a entrambi: tutti e due riusciranno a tornare vivi al campo base. E a ritrovarsi insperatamente lì dopo quattro giorni.

È la storia di un miracolo. Di un'avventura al di là dei limiti umani.

Ed è al contempo una metafora: delle relazioni, tutte, e dei legami. La montagna diventa la metafora del momento in cui la relazione è portata al limite estremo, in cui la verità prende forma, ti mette alle strette e ti costringe a "tagliare", a fare quel gesto che sempre ci appare così violento e terribile, ma che invece, a volte, è l'unico gesto necessario alla vita di entrambi.

2 – 7 MAGGIO 2017

PRIMA MILANESE

produzione **ACTI Teatri Indipendenti** con il sostegno del **Sistema Teatro Torino e Provincia**

PICCOLA SOCIETÀ DISOCCUPATA

testi di **Rémi De Vos** traduzione **Luca Scarlini** con **Ture Magro, Barbara Mazzi, Beppe Rosso** regia e drammaturgia **Beppe Rosso**

"Un intero periodo storico sta per tramontare: quello in cui il lavoro umano era alla fonte di ogni ricchezza. In gestazione da anni la terza rivoluzione industriale è cominciata"

André Gorzt

Tre attori di diversa generazione formano una "piccola società disoccupata", interpretando vari ruoli in un gioco cinico ed esilarante. Il conflitto generazionale è al centro dell'allestimento, quel disagio che intercorre tra giovani e anziani nell'affrontare l'attuale trasformazione dell'uomo in rapporto al lavoro. Personaggi che si dibattono in una lotta senza esclusione di colpi per conservare o trovare lavoro, una lotta di tutti contro tutti, in cui non mancano slanci d'amore, di ingenuità e momenti di grande illusione. È un mondo dove è evidente la fragilità individuale che di volta in volta si trasforma in astuzia o in follia solitaria. Astuzia e follia che sono anche strategie di sopravvivenza in una commedia contemporanea dove ogni scena apparentemente reale, attraverso lo humour e il paradosso, viene portata ad estreme conseguenze tragicomiche.

Il testo di Rémi De Vos propone un calembour di situazioni che toccano quasi tutti i ruoli che attualmente offre il mercato del lavoro: il precario, il disoccupato, il freelance, l'occupato a tempo indeterminato o l'occupato in via di licenziamento. Più situazioni legate da un filo rosso che nell'insieme ricostruiscono la "commedia" del mondo del lavoro in questa società postindustriale. Rémi De Vos, autore francese, tra i maggiori degli ultimi decenni, acclamato da pubblico e critica in patria, ma ancor pressoché sconosciuto in Italia, ci fa entrare nel dramma con un linguaggio imprevedibile ed incalzante che scarta qualsiasi deriva retorica e rivela l'assurdo "indecifrabile" che stiamo attraversando. Una Piccola Società Disoccupata che riflette sul passato e sul futuro, su cosa avviene in una società centrata sul lavoro quando il lavoro viene a mancare. Dove porterà questa nuova rivoluzione, condurrà alla società della disoccupazione o a quella del tempo libero? Evidenti le diverse considerazioni e risposte che le generazioni ancora attive ne danno ed evidente è il conflitto strisciante che le contrappone. Immersi dentro un mondo in cui tutto è mercato, un vortice di mutazione sociale ed antropologica sempre più veloce dominato da formule matematiche, statistiche e ricerche di mercato.

Il teatro, mestiere antico e lento, può tentare di fermare un attimo questo vortice e riportare al centro l'uomo, le sue paure, le contraddizioni, le fragilità e i paradossi che incontra sulla strada del lavoro, trasformando la complessità del momento in puro gioco teatrale.

AL TEATRO ELFO PUCCINI

8 – 10 MAGGIO 2017

produzione **Teatro della Cooperativa** in coproduzione con **Mittelfest** con il sostegno di **Regione Lombardia - progetto NEXT 2009** e della **Provincia di Trieste**

MURI – prima e dopo Basaglia

testo e regia **Renato Sarti**con **Giulia Lazzarini**scene e costumi **Carlo Sala**musiche **Carlo Boccadoro**disegno luci **Claudio De Pace**FINALISTA PREMIO RICCIONE PER IL TEATRO 2009
PREMIO ANIMA 2012
PREMIO LE MASCHERE DEL TEATRO ITALIANO A GIULIA LAZZARINI COME MIGLIOR INTERPRETE DI MONOLOGO 2015

"Non è il muro, non è il muro fisico, è il muro che hai dentro la testa. I muri sono dentro la testa. Il manicomio non è buttare giù il muro. Il manicomio sono i schemi che abbiamo nella nostra testa che sono da liberarcene e da buttarli giù. Quello è il più difficile."

Trieste, 1972. Avevo cominciato da poco a fare l'attore in un piccolo gruppo teatrale quando la direzione dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale ci concesse l'uso del teatrino situato nel comprensorio manicomiale. La condizione era che alle prove e agli spettacoli potessero avere libero accesso gli utenti. Tra questi c'era Brunetta, una ragazza lobotomizzata, che aveva marchiata sul volto tutta la violenza di cui le istituzioni sono capaci: pochi denti, occhi infossati, cicatrici sulla testa. Insieme a una parte del cervello le avevano tolto anche la capacità di camminare diritta e l'uso della parola. Ciondolava in avanti, tenendo le braccia a penzoloni, e si esprimeva a mugugni. Spesso si sedeva con noi alla ricerca di una sola cosa: l'affetto, che per anni le era stato negato, e ricambiava ogni nostra attenzione aprendosi in un sorriso che, nonostante fosse sdentato, era meraviglioso. Nel '74 mi sono trasferito a Milano. Brunetta non c'è più da parecchi anni, ma i suoi sguardi e la sua storia fanno indelebilmente parte della mia.

Renato Sarti

Camicie di forza, lobotomia, elettroshock, questo era il manicomio prima della legge Basaglia. Poi il dialogo e il rispetto hanno preso il posto della violenza, rendendo labilissima la precaria distinzione tra la "normalità" di coloro che dovevano curare e la "follia" dei ricoverati. Giulia Lazzarini porta in scena la figura di un'infermiera che riflette con grande lucidità sulla sua esperienza, consapevole che la straordinaria spinta di mutamento di quegli anni si è affievolita e rischia di finire inghiottita dall'indifferenza generale.

AL TEATRO ELFO PUCCINI

11 - 14 MAGGIO 2017

produzione **Teatro della Cooperativa** con il sostegno del **Comune di Milano**

GORLA, FERMATA GORLA

testo e regia **Renato Sarti** con **Giulia Lazzarini**, **Federica Fabiani**, **Matthieu Pastore** scene e costumi **Carlo Sala** musiche **Carlo Boccadoro**

"La Rumi correva con la cartella sopra la testa, per proteggersi da una bomba di trecento chili!"

Il mattino del 20 ottobre del 1944, alcuni aerei della Air Force, dopo aver bombardato l'area nord di Milano, scaricarono le bombe residue sulla città. Una di queste, per una tragica combinazione, sfondò il tetto della Scuola Francesco Crispi di Gorla, si infilò nella tromba delle scale ed esplose nella cantina dove si erano rifugiati gli alunni, uccidendone centottantaquattro.

Fu uno degli episodi più terribili di tutta la Seconda Guerra Mondiale, ma rischia di svanire dalla memoria della città: oggi, per i più, Gorla è solo una fermata del metrò.

Il drammaturgo e regista Renato Sarti ha rievocato, con linguaggio teatrale, quel tragico evento, basando il suo lavoro sulle pubblicazioni, i documenti militari, i libri, gli articoli e, soprattutto, sulle testimonianze dei sopravvissuti. Due giovani attori, Federica Fabiani e Matthieu Pastore, danno voce ai bambini che quel giorno persero la vita, mentre a Giulia Lazzarini, attrice di grande sensibilità, che al tempo viveva proprio vicino al quartiere di Gorla e ricorda perfettamente quei momenti drammatici, è affidata la testimonianza dei sopravvissuti.

18 – 27 MAGGIO 2017

PRIMA NAZIONALE

coproduzione Teatro della Cooperativa e Aparte soc. coop.

DITA DI DAMA

monologo tratto da *Dita di Dama* di **Chiara Ingrao** con **Laura Pozone** adattamento e regia **Laura Pozone** e **Massimiliano Loizzi INSERITO IN INVITO A TEATRO**

"Operaia. Era bastata quella parola a farle crollare il mondo addosso."

Francesca e Maria, due diciottenni cresciute insieme nello stesso cortile della periferia romana: una sogna un futuro da veterinaria, l'altra di continuare a studiare. Ma sono i padri, a decidere per loro: una studierà legge, l'altra andrà in fabbrica.

Siamo nel 1969, l'autunno caldo. Attraverso gli occhi di Francesca scopriamo la nuova vita di Maria e delle altre operaie, sempre in bilico tra il comico e il drammatico, tra il commovente e l'entusiasmante. Il cottimo, i marcatempo, gli scioperi, il consiglio di fabbrica. Sullo sfondo il turbinio dell'Italia che cambia, da Piazza Fontana alla legge sul divorzio, dallo Statuto dei lavoratori alle ribellioni in famiglia.

Maria, da timida e impacciata ragazzina che in fabbrica proprio non ci voleva stare, con quella puzza di pasta salda che ogni sera provava a cacciare via nel nuovo lusso del bagnoschiuma, si trasforma in "una tosta", "una con le palle", ma rischia così di perdere il suo amato Peppe.

Gli anni '70, raccontati non attraverso lo stereotipo degli "anni di piombo", ma indagando percorsi di libertà e di dignità che sfidano tuttora il nostro grigio presente.

19 – 24 GIUGNO 2017

PRIMA NAZIONALE

produzione Teatro della Cooperativa

FILAX ANGHELOS

Figlia del boom (atto primo)

testo e regia **Renato Sarti**con **Massimiliano Loizzi**scene **Carlo Sala**musiche **Carlo Boccadoro INSERITO IN INVITO A TEATRO**

"Ho nostalgia di quella guerra dove almeno uno può dir di aver vissuto anche se muore!"

Un solo attore interpreta due ruoli: quello dell'infanticida Anghelos, segnata dalla follia che annulla il confine tra realtà e immaginazione, e del suo doppio, Filax, maniaco delle divise e dell'ordine che tenta inutilmente di rimettere a posto le tessere del mosaico della sua fantasia. Uno sdoppiamento di personalità in cui si condensano le lacerazioni più profonde di un Paese che dal dopoguerra a oggi ha cambiato completamente volto.

Il testo, segnalato nel 1991 al 41° Premio Riccione per il Teatro, viene per la prima volta messo in scena con la regia del suo autore, Renato Sarti, che ha scelto Massimiliano Loizzi come interprete di un personaggio ambiguo e folle, sdoppiato nelle sue componenti maschili e femminili, allo stesso tempo custode e paziente di un manicomio in cui il confine tra realtà e fantasia si perde.

Inizialmente sembra dipanarsi una storia tragica e sconvolgente che porta una donna, Angela Maria Benedetta Benelli, dalla nascita, e dalla perdita della madre in un rifugio antiaereo durante un bombardamento, ad una vita che, passo passo, la conduce alla follia. Ma, in un serrato e allucinante confronto tra la Narratrice (Anghelos) e il suo opposto alter ego (Filax), non soltanto viene "smontata" la protagonista ma la sua vita stessa. Una vita tutta "fantasia". Un mondo che si è creata per colmare un tragico vuoto.

Testo di grandissimo interesse, uno dei pochi della nostra costellazione drammaturgica attuale da non lasciarsi assolutamente sfuggire!

Ettore Gaipa

prezioso e poliedrico collaboratore del Piccolo Teatro di Milano e di Giorgio Strehler

"Filax Anghelos" mi sembra un dramma stimolante, di notevole dinamica teatrale e con un preciso linguaggio. Insomma l'ho molto apprezzato.

Vittorio Gassman

PROGETTI, EVENTI SPECIALI E MOSTRE

PRIMAVERA | ESTATE 2017

Teatro della Cooperativa con La Confraternita del Chianti

Progetto LE MILLE E UNA NOTTE

a cura di **Marco Di Stefano** e **Chiara Boscaro** LUOGHI E DATE DA DEFINIRSI

C'è una donna in pericolo. Ci sono astuzia e intelligenza. C'è la forza di un racconto che ogni notte si rinnova, avvince e salva. Le mille e una notte non sono davvero mille e una, ma che importa? L'opera più celebre della letteratura araba è composta da una serie di racconti popolari dell'antico Oriente elaborati in epoche e luoghi diversi. La bella Shahrazâd ogni notte comincia un nuovo racconto e ogni notte il Re sospende la sua terribile condanna a morte. Per sempre? Per mille e una notte? Per un giorno solo?

In tempi confusi, in cui tolleranza e intolleranza rischiano di perdere definizione, sempre più la cultura deve assumersi il compito di facilitare l'incontro con il diverso, con l'inaspettato, con ciò che fa paura o semplicemente diamo per scontato. In tempi confusi è giusto ricordare che la cultura araba ha prodotto un capolavoro che è parte integrante della nostra cultura anche se facciamo finta di non accorgercene. Il pregiudizio nasce quando pensiamo che l'altro sia altro da noi. Ma non è così. Siamo cresciuti con *Le mille e una notte* raccontate dai nostri genitori, dai telefilm alla televisione, persino la Disney ne ha tratto un film di animazione.

Le mille e una notte costituiscono un affascinante e inafferrabile oggetto filologico, tra oralità e scrittura, tra traduzione e reinvenzione. Un'opera "chimerica", contenente racconti provenienti dall'India, dall'Egitto, dalla Turchia, e il cui primo nucleo è stato stabilito lungo la Via della Seta, in una città che oggi è in Cina.

La caratteristica strutturale che rende *Le mille e una notte* uniche e così affascinanti è l'espediente narrativo della storia nella storia, paragonabile al teatro nel teatro di Shakespeare o Pirandello. Ogni storia al suo interno raccoglie altre storie, che si intrecciano e si sospendono in un continuo sberleffo agli occhi dell'ansioso lettore e alle orecchie del fiducioso ascoltatore. Vari sono i filoni e i generi, dalla novella edificante ai versi più scollacciati, alle vicende di ladri e pescatori, alle avventure di jinn e ghûl, in un mondo fantastico in cui convivono lussuria e santità, saggezza e intraprendenza, uomini saggi e Re stolti, donne meschine e principesse intelligenti e salvifiche come la stessa Shahrazâd.

Per questo crediamo sia fondamentale affrontare quest'opera, rispettandone la natura di racconto: una comunità che si raccoglie attorno a un narratore è il primo germe del teatro, una buona storia è la prima forma di conoscenza, una allegoria per permetterci di afferrare ciò che forse non è così altro da noi.

IL PARASSITA

Spettacolo di improvvisazione teatrale

con gli attori di Teatribù

Il parassita usa il suo ospite: lo sfrutta, ne fa casa e cibo, ricovero e dispensa. Teatribù fa lo stesso. Entra in un teatro e crea uno spettacolo di improvvisazione che nasce al momento, nutrendosi delle scene e delle luci dello spettacolo già in scena e dei suggerimenti del pubblico. Uno spettacolo mai visto prima né replicabile.

HUMOR IN BICI - La città su due ruote

Personale di Aldo Monzeglio per i trent'anni di FIAB Ciclobby Milano

Ambientalista pitagorico e ciclista indefesso, il presidente onorario di FIAB-Ciclobby Milano, classe 1928, disegna con vena surreale, ironica e poetica situazioni in cui la bici e il ciclista sono protagonisti, dalle schermaglie con i pedoni alla celebrazione del senso di libertà raggiunto attraverso la pedalata, dagli intoppi nel traffico urbano al Cicloraduno nazionale.

E UN TEMPO TORNERÀ LA PACE

Personale di Ugo Pierri

Triestino, Ugo Pierri, classe 1937, è pittore inediale, poeta espressionista-crepuscolare, autore di racconti tetrallegri non più in voga. Nel foyer del Teatro della Cooperativa esporrà una serie di acquerelli che esprimono, nel suo modo non convenzionale e sempre in bilico tra l'onirico e il satirico, la sua idea di pace.

TRIESTE A VOLO D'UCCELLO

Personale di Guido Menardi

Nato nel 1948 a Trieste, Guido Menardi in queste opere presenta la sua città che, come osserva Claudio Sepin, "non è quella dei futuristi, che ne esaltarono la vitalità e l'azione, né quella delle città ideali rinascimentali. La sua città è la nostra... vista come in un sogno, dall'alto".

INFORMAZIONI

via privata Hermada, 8 T. 02 6420761 info@teatrodellacooperativa.it www.teatrodellacooperativa.it

ORARI SPETTACOLI

DAL 1° OTTOBRE AL 14 MAGGIO

Lunedì > RIPOSO Martedì e mercoledì > ore 20:30 Giovedì > ore 19:30 Venerdì e sabato > ore 20:30 Domenica > ore 17:00

DAL 15 MAGGIO AL 30 GIUGNO

Lunedì, Martedì e mercoledì > ore 20:30 Giovedì > ore 19:30 Venerdì e sabato > ore 20:30 Domenica > RIPOSO

ORARI BIGLIETTERIA

da lunedì a venerdì | 15.00 > 19.00 sabato | 18.00 > 20.00 (solo nei giorni di replica) domenica | 15.00 > 16.30 (solo nei giorni di replica)

BIGLIETTI E ABBONAMENTI 16/17

BIGLIETTI

Intero € 18

Convenzioni € 15 (Convenzioni su teatrodellacooperativa.it)

Under 27 € 10

Over 65 € 9

Gruppi (10 o più) € 12

A teatro in bicicletta € 12 <mark>-</mark> Soci FIAB Onlus € 10

Scuole di teatro € 10 con tessera della scuola

Precari, disoccupati e cassintegrati € 9

Portatori di handicap € 9 - Accompagnatore (se obbligatorio) omaggio

Card 9 € 10

Soci Abitare e Uniabita € 9

Giovedì biglietto unico € 10

ABBONAMENTI*

TANDEM > 16 tagliandi 120 euro. Da usare in coppia.

SCATTO FISSO > 5 tagliandi 40 euro. Solo per under 27 e studenti universitari.

CITYBIKE > 5 tagliandi 60 euro.

GRAZIELLA > 5 tagliandi 42 euro. Solo per over 65 e soci Abitare.

f 🛩 🖇 М **O**

SEGUICI SUI NOSTRI SOCIAL **NETWORK**



















^{*}Sono esclusi da tutti gli abbonamenti gli eventi speciali e fuori sede.